

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!



La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:
"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione...
Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE,
Via Etruria 6 - 00183 Roma

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

Via Cavour, 238 - 00184 ROMA - Tel. 06 4788 5686

Codice Fiscale **9 7 3 0 2 6 3 0 5 8 3**



5 X1000

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 6 | Giugno 2018

"AVVICINARE IL CUORE DEI GIOVANI. PER RENDERNE CRISTIANA LA VITA".

San L. Orione

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXIII



www.donorione.org

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari
Paolo Clerici
Gianluca Scarnicci
Laureano De La Red Merino
Alessandro Lembo
Marialuisa Celesia
Virgilio Merelli
M. Julia Alvarez

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

In copertina:
Alcuni giovani del MGO che a Torino hanno partecipato al corso di Formazione per animatori orionini.

	EDITORIALE Costruiamo la Chiesa	3
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO «Uscite dalla logica del "si è fatto sempre così"»	6
	STUDI ORIONINI Ignazio Silone	8
	DAL MONDO ORIONINO Don Orione fratello di cammino Pontecurone, il paese natale di Don Orione	10
	"SPLENERANNO COME STELLE" Don Vincenzo Raffa	14
	DOSSIER La sfida di scegliere la strada	15
	CON DON ORIONE OGGI Una famiglia in cammino	20
	ANGOLO GIOVANI Adolescenza e Vocazione	22
	MOVIMENTO GIOVANILE ORIONINO "Sale della terra e luce del mondo"	24
	DIARIO DI UN ORIONINO AL PICCOLO COTTOLENGO Lingue senza parapetto	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Giovani: accoglienza, ascolto e sostegno	30

COSTRUIAMO LA CHIESA

Si celebra quest'anno il Centenario del Voto alla Madonna della Guardia. Fu l'inizio di un'epopea popolare di fede. Una parabola che fa pensare.

Don Orione, ancor prima della fine della guerra mondiale 1914-1918, promosse un Voto popolare alla Madonna della Guardia, invocando la fine della guerra e promettendo di erigere un santuario come ringraziamento.

Il 29 agosto 1918, scrisse Don Orione, "a voce di popolo, si è fatto Voto a Maria Santissima che si sarebbe innalzato in San Bernardino di Tortona un santuario degno... se la Vergine avesse affrettato la fine della guerra restituendo alle famiglie sani, salvi e vincitori i nostri soldati" (Scritti 91, 342).

Dopo il voto, l'attesa

La guerra mondiale terminò due mesi dopo, il 4 novembre, e tornarono vivi tutti gli uomini sotto le armi.

A Tortona tutti pensarono al Voto fatto alla Madonna della Guardia. Dieci giorni dopo, il 15 novembre, Don Orione lanciò subito un appello alla popolazione tortonese in vista della costruzione del santuario.

"Il nuovo Santuario sorgerà bello di marmi e di arte; felice auspicio di un'Italia più credente, più grande, più gloriosa! E sarà come il trono delle misericordie di Maria Vergine!" (Scritti 62, 52).

Conoscendo l'intraprendenza di Don Orione, tutto faceva pensare ad una rapida realizzazione. Invece i lavori del Santuario inizieranno solo nell'aprile del 1928, perché in Tortona fu lanciato, dopo qualche tempo, un Comitato cittadino cui aderirono civili ed ecclesiastici promosse un analogo progetto di Tempio alla Regina della pace, che doveva sorgere sul Castello, dove si trova attualmente Villa Caritas. La raccolta fondi, promossa dal Comune e dalla Diocesi, non diede l'esito sperato per dare inizio alla costruzione.

La festa fu memorabile, famosa per la processione dei chierici manovali, con carriole, picconi e badili davanti alla statua della Madonna.

Inizia la costruzione

Solo nel 1926, il Vescovo Grassi diede il via libera a Don Orione per la costruzione del santuario della Madonna della Guardia. Fu benedetta la prima pietra da parte del cardinal Carlo Perosi, il 23 ottobre 1926. Con lettera del 7 marzo 1928, Mons. Grassi incoraggiò Don Orione ad avviare i lavori di costruzione: "penso che sia risoluzione degna del cuore di Don Orione troncata gli indugi e porsi coraggiosamente all'opera" (Scritti 83, 90-92). Don Orione, appena ricevuta la benedizione del Vescovo, già il 16 aprile successivo, diede avvio alla costruzione del Santuario, confidando nella Divina Provvidenza, nell'umile partecipazione della buona gente, nel contributo di alcuni benefattori genovesi e nel lavoro dei suoi chierici lavoratori. Iniziò un'autentica epopea per il popolo orionino e tortonese. Don Orione animò un forte coinvolgimento affettivo, ideale e pratico di un grande numero di persone, di un'intera diocesi e oltre.





L'impresa dei chierici manovali

Ci volle un bel coraggio a imbarcarsi nell'impresa del Santuario e, per di più, in una congiuntura economica di grande povertà, durante la terribile depressione economica del 1929. Il santuario della Madonna della Guardia, infatti, fu costruito tra il 1928 e il 1931.

"Al santuario, lavorano gli operai volenterosi, entusiasti, per turno e ogni giorno; lavorano di vanga, di badile, di piccone, di schiena, i sacerdoti e i chierici per erigere presto e bello il santuario alla vostra Madonna della Guardia".

Don Orione scriveva ai Tortonesi: "Al santuario, lavorano gli operai volenterosi, entusiasti, per turno e ogni giorno; lavorano di vanga, di badile, di piccone, di schiena, i sacerdoti e i chierici per erigere presto e bello il santuario alla vostra Madonna della Guardia" (Scritti 113, 35). Vedere chierici e preti lavorare al santuario fu uno spettacolo che incantò Tortona, mai troppo tenera con i preti. Quelli di Don Orione erano "preti di stola e di lavoro", "dalle maniche rimboccate": tutti se ne resero conto. La caratteristica con cui ancora oggi si qualifica il Santuario della Madonna della Guardia di Tortona è: *il Santuario costruito dai chierici manovali*. Fu benedetto solennemente il 29 agosto 1931 dal vescovo Mons. Simon Pietro Grassi. La festa fu memorabile, famosa per la processione dei chierici manovali, con carriole, picconi e badili davanti alla statua della Madonna.

Un'epopea popolare

Don Orione con la sua fede nella Provvidenza, la devozione alla Madonna, l'amore appassionato alla gente umile riuscì a "stanare", a smuovere le persone, a farle uscire dal proprio fatalismo e ripiegamento, per farle entrare fiduciosamente nella costruzione, nella collaborazione, nell'esperienza di socialità religiosa e civile, nella speranza. L'epopea della costruzione del Santuario non è poesia, è storia. È una storia "poetica, nel senso che "crea" nuove visioni, nuove azioni e progetti. Anche oggi.

Una iniziativa simbolo del clima e del metodo pastorale di Don Orione fu la famosa "questua delle pignatte rotte". "Ormai - scrisse Don Orione - mi danno un nome che nessuno me lo leverà più: mi chiamano il «prete delle pignatte rotte». E ben venga anche questo nome, basta servire la Madonna!" (Scritti 62, 73). Don Orione girò per tutti i paesi della diocesi di Tortona, a contatto diretto con persone d'ogni tipo, parlando della Madonna e raccogliendo l'umile collaborazione della povera gente. Con la singolare questua, Don Orione offerse anche ai poveri il privilegio di partecipare a costruire la chiesa alla quale egli voleva portarli. Un agire così è *divino* e non solo geniale.

La strategia pastorale del coinvolgimento

Don Orione era cosciente di questa e di altre sue "stranezze pastorali". Le motivò ed anzi ne fece un metodo.

"Nel bene, se non si è un po' originali, se si sta sempre lì... si ristagna, si ammuffisce. La novità è mezzo di fare il bene, perché richiama l'attenzione e si interessano gli altri alle iniziative di bene. I ministri del male non hanno vergogna, no, a fare gli originali, gli audaci, i creatori di novità e, perfino, gli strani e i bizzarri!"

Dovremo averla noi? Quando la Madonna ci darà grazia di fare la grande statua col rame raccolto nelle Parrocchie della Diocesi di Tortona, vedrete che fuoco di entusiasmo, di fede e di amore alla Madonna...

È ben questo che noi vogliamo! Aiutare il sentimento dei semplici, del popolo, dei buoni, indirizzandolo verso i più sacri ideali del Cristianesimo, di cui la devozione alla Madonna è il più intuitivo, il più sensibile, il più facile a capirsi da tutti" (Parola, 17.4.1938).

La costruzione del santuario della Madonna della Guardia di Tortona (1928-1931) è stata l'epopea di un uomo di fede che accese il fuoco e il sogno di "costruire la chiesa", e poi coinvolse tutti in una sfida tra la pochezza delle risorse e la grandiosità del risultato per far toccare con mano che "La c'è la Provvidenza".

"Dobbiamo costruire la chiesa": era il leitmotiv di Don Orione nei discorsi ai suoi confratelli, nelle prediche alla gente, nelle lettere, negli scritti e manifesti cittadini.

Coinvolse confratelli, suore, chierici costruttori, con importanti risultati formativi. Coinvolse persone facoltose e di ruolo sociale, autorità civili ed ecclesiastiche, con effetti di responsabilizzazione e di solidarietà. Coinvolse la gente umile, il popolo che partecipò e offerse qualcosa della sua povertà per "fare il santuario". Ho ascoltato anch'io personalmente, molti decenni dopo, persone dire con soddisfazione: "nella statua della Madonna ci sono anche le pentole rotte di mia nonna".

Coinvolse tutti con la preghiera: "Più che di mattoni il Santuario è fatto di Ave Maria!", diceva. La Chiesa è di tutti.

Questa è la Chiesa

"Dobbiamo costruire la chiesa": era il leitmotiv di Don Orione nei discorsi ai suoi confratelli, nelle prediche alla gente, nelle lettere, negli scritti e manifesti cittadini. Era l'argomento delle sue preghiere e delle sue relazioni. Questa è la Chiesa (con la Maiuscola) che sogna Don Orione: una Chiesa in costruzione, una Chiesa in mezzo alla Città (anche questa con la Maiuscola), fatta di persone con condizioni e ruoli differenti che collaborano, che credono nella Divina Provvidenza, o anche non credono ma si fidano di chi crede nella Divina Provvidenza, e partecipano solidali. Alla fine, i "costruttori" si accorgono che stanno costruendo non solo la chiesa, ma la città, la "cittadinanza" di Tortona coinvolta nel progetto. Don Orione arrivò a vedere la chiesa costruita in soli tre anni, inaugurata nel 1931 e divenuta casa religiosa e civile. Ma la lasciò, nel 1940, alla sua morte, ancora in costruzione. Don

Orione, prima frenetico trasciatore nella costruzione, poi, non ebbe più fretta di "finire" la chiesa, di abbellirla, di renderla oggetto da vedere e non più da costruire. Resta sempre qualcosa da fare nella costruzione della Chiesa.



«USCITE DALLA LOGICA DEL "SI È FATTO SEMPRE COSÌ"»

Il 19 Marzo il Papa ha parlato a circa 300 giovani riuniti a Roma per un incontro in preparazione del Sinodo che si terrà ad ottobre. Nel suo discorso ha toccato molti punti importanti e provocatori.

Osate "sentieri nuovi", uscite dalla logica del "si è sempre fatto così": bisogna stare in modo creativo nel solco dell'autentica tradizione cristiana. È il forte appello di Papa Francesco. Giovani di vari Paesi del mondo, non solo cattolici, ma anche di altre confessioni cristiane e religioni. Il Papa mostra di conoscere molto bene il mondo dei giovani e i loro problemi. A loro chiede di parlare apertamente, senza vergognarsi, in questa Riunione pre-sinodale.

Bisogna rischiare anche se accompagnati dalla prudenza, perché altrimenti "un giovane invecchia e anche la Chiesa invecchia".

Oltre la logica del "si è fatto sempre così"

Il cuore della Chiesa è giovane, proprio perché il Vangelo è come una linfa vitale che la rigenera continua-

mente, e per questo li esorta tutti a collaborare a questa fecondità. Da qui un forte appello ad osare sentieri nuovi. Bisogna rischiare anche se accompagnati dalla prudenza, perché altrimenti "un giovane invecchia e anche la Chiesa invecchia". Tante volte, infatti, dice di trovare comunità cristiane invecchiate per la paura "di uscire verso le periferie esistenziali della vita", lì dove "si gioca il futuro". *E voi ci provocate a uscire dalla logica del "ma, si è sempre fatto così".*



E quella logica, per favore, è un veleno. Ma è un veleno dolce, perché ti tranquillizza l'anima oggi e ti lascia come anestetizzato e non ti lascia camminare. Uscire dalla logica del "sempre è stato fatto così", per restare in modo creativo nel solco dell'autentica Tradizione cristiana, ma creativo.

Parlate apertamente

I giovani poi "vanno presi sul serio": non bastano analisi sul mondo giovanile, bisogna interpellarli anche se è vero che "non sono il premio Nobel alla prudenza" e a "volte parlano con lo schiaffo". *"Qualcuno pensa che sarebbe più facile tenervi 'a distanza di sicurezza', così da non farsi provocare da voi"*, nota il Papa esortando invece a prenderli sul serio perché "non basta scambiarsi qualche messaggio o condividere foto simpatiche", altrimenti si cade nella "filosofia del trucco": *"siamo circondati da una cultura che, se da una parte idolatra la giovinezza cercando di non farla passare mai, dall'altra esclude tanti giovani dall'essere protagonisti"*. A loro volta, i giovani devono parlare con la "faccia tosta", in questa settimana, senza vergognarsi magari di un cardinale.

La disoccupazione giovanile spinge a depressione o violenza

Poi, si sofferma sul dramma della disoccupazione. Spesso – ricorda – *"vi trovate a mendicare occupazioni che non vi garantiscono un domani"*, in tanti Paesi, ad esempio in Italia quella

dai 25 anni in su è circa il 35%, in altri Paesi vicini, anche del 50%.

Cosa fa un giovane che non trova lavoro? Si ammala – la depressione –, cade nelle dipendenze, si suicida – fa pensare: le statistiche di suicidio giovanile sono tutte truccate, tutte –, fa il ribelle – ma è un modo di suicidarsi – o prende l'aereo e va in una città che non voglio nominare e si arruola nell'Isis o in uno di questi movimenti guerriglieri. Almeno ha un senso da vivere e avrà uno stipendio mensile. E questo è un peccato sociale! La società è responsabile di questo.

Francesco chiede, dunque, ai giovani stessi di aiutare a capire le cause e spiegare come vivono questo dramma.

«Qualcuno pensa che sarebbe più facile tenervi 'a distanza di sicurezza', così da non farsi provocare da voi».

La Chiesa vuole ascoltare tutti i giovani

Sottolinea anche che quando qualcuno vuole fare "una campagna o qualcosa", loda i giovani ma non li interpellava. *"Ma la gente non è sciocca"* e capisce, afferma ricordando un motto spagnolo che dice: *"Loda lo scemo e lo vedrai lavorare"* ma i giovani non lo sono, rimarca con forza. E questa Riunione pre-sinodale vuole proprio essere segno della volontà della Chiesa di mettersi in ascolto di tutti i giovani, nessuno escluso: *"Se mancate voi, ci manca parte dell'accesso a Dio, a noi"*.

Il Sinodo di ottobre, infatti, si propone

di sviluppare le condizioni perché i giovani siano accompagnati nel discernimento vocazionale. *"Dio ha fiducia in voi, vi ama e vi chiama"* gli assicura il Papa. E il prossimo Sinodo sarà anche un appello rivolto alla Chiesa, perché riscopra un *rinnovato dinamismo giovanile. Anche io, in questo momento, vi rivolgo la domanda, a ognuno di voi: "Cosa cerca? Tu, cosa cerchi nella tua vita?". Dillo, ci farà bene ascoltarlo. Dillo. Di questo abbiamo bisogno: di sentire il vostro cammino nella vita. Cosa cerchi? I vostri coetanei e i vostri amici, anche senza saperlo, aspettano anche loro una chiamata di salvezza.*

Il Papa ricorda anche di aver letto alcune e-mail del questionario messo in rete dalla Segreteria del Sinodo e si dice colpito dall'appello di diversi giovani: chiedono agli adulti di stargli vicino, hanno bisogno di punti di riferimento. Una ragazza segnalava i pericoli, tra cui l'alcool, la droga, una sessualità vissuta in maniera consumistica. Il suo grido per un mondo giovanile che va sempre più a rotoli, "richiede attenzione", sottolinea Francesco.

«Mai sarete profeti se non prendete i sogni dei vecchi. Fate sognare i vecchi e questi sogni vi aiuteranno ad andare avanti».

I sogni dei vecchi aiutano i giovani

Si tratta di costruire una cultura nuova che però – li avverte – non deve essere senza radici, che sono gli anziani, i nonni. *"Abbiamo bisogno di giovani profeti"* ma *"mai sarete profeti"* - li avverte - se *"non andate a far sognare un vecchio che è annoiato lì, perché nessuno lo ascolta. Fate sognare i vecchi e questi sogni vi aiuteranno ad andare avanti"*.

Francesco ricorda, poi, che nei momenti difficili, il Signore fa andare avanti la storia con i giovani, come Davide, Daniele e Samuele perché hanno detto la verità senza vergogna. *"Non sono nati santi"* – dice – ma hanno sentito la voglia di fare il bene.





IGNAZIO SILONE

Scrittore, uomo politico, partecipò alla fondazione del Partito Comunista Italiano, attivo nel partito socialista clandestino, è il più famoso ex-allievo di Don Orione.

L' Abruzzo natio, il cristianesimo evangelico, i poveri, la giustizia, l'impegno sociale e politico sono le fonti di ispirazione dei romanzi di Ignazio Silone che nel suo intimo rimase un'anima travagliata dal desiderio di fare del bene in specie ai poveri e agli oppressi.

Tra i numerosi preti che popolano i suoi romanzi è Don Orione a conquistarlo fin da quando lo vide la prima volta al suo paese appena dopo il terremoto della Marsica del 1915, lasciandoci di lui la più alta testimonianza nel racconto "Incontro con uno strano prete", inserito in "Uscito di sicurezza" del 1965: "Si era appena pochi giorni dopo il terremoto. La maggior parte dei morti giaceva

ancora sotto le macerie. I soccorsi stentavano a mettersi all'opera... Una di quelle mattine grigie e gelide, dopo una notte insonne, assistei ad una scena strana. Un piccolo prete sporco e malandato con la barba di una decina di giorni, si aggirava tra le macerie attorniato da una schiera di bambini e ragazzi rimasti senza famiglia. Invano il piccolo prete chiedeva se vi fosse un qualsiasi mezzo di trasporto per portare quei ragazzi a Roma... In quel momento arrivarono e si fermarono cinque o sei automobili. Era il re, col suo seguito, che visitava i comuni devastati. Appena gli illustri personaggi scesero dalle loro macchine e si allontanarono, il piccolo prete senza chiedere il per-

messo, cominciò a caricare sopra una di esse i bambini da lui raccolti... Assieme ad altri anch'io osservai con sorpresa e ammirazione, tutta la scena. Appena il piccolo prete col suo carico di ragazzi si fu allontanato, chiesi attorno a me: "Chi è quell'uomo straordinario?".

"In certi momenti avevo l'impressione ch'egli vedesse in me distintamente di me; ma non era un'impressione sgradevole".

Una vecchia che gli aveva affidato il suo nipotino, mi rispose: "Un certo Don Orione, un prete piuttosto strano". Il secondo incontro, il più memorabile, fu quello che ebbe quando Don

Orione venne a prelevarlo alla stazione di Roma per accompagnarlo in treno in un suo collegio a Sanremo nel dicembre del 1917.

In quel viaggio Don Orione, adulto di 44 anni, si pose a fianco del ragazzo Silone, fuggito dal collegio, che all'inizio non lo riconosce e lo tratta scortesemente, facendogli portare le valigie, chiedendogli per sfida di comprare l'Avanti; e lui lo ricambia con atti di dolcezza, lo circonda di affettuosa comprensione. Solo dopo tante prove di bontà, alla luce fioca della lampadina accesa di notte nello scompartimento, Silone fu in grado di ritrovare nel volto di quel prete che non aveva riconosciuto i lineamenti di Don Orione: "Ciò che di lui, nel ricordo, mi è rimasto più impresso, era la pacata tenerezza dello sguardo. La luce dei suoi occhi aveva la bontà e la chiaro-veggenza che si ritrova in certe vecchie contadine, in certe nonne, che nella vita hanno pazientemente sofferto ogni sorta di triboli e perciò sanno o indovino le pene più segrete. In certi momenti avevo l'impressione ch'egli vedesse in me distintamente di me; ma non era un'impressione sgradevole".

Il viaggio si conclude a Sanremo e qui avviene la separazione tra Don Orione e Silone; questi si nasconde: "Non volli che egli mi vedesse piangere". Una lunga lettera ricevuta la mattina di Natale riallaccia però il rapporto affettuoso. Quel viaggio non sarà più dimenticato da Silone con quella frase che è dichiarazione di amore e di fedeltà: "Vorrei che questo viaggio non finisse mai". La permanenza a Sanremo non fu lunga: appena pochi mesi per dare a

lui l'opportunità di conseguire il diploma di licenza ginnasiale, dalla corrispondenza di questo periodo, la fiducia in Don Orione è filiale come rivelato nella lettera che gli invia il 1.10.1916: "Faccia di me quel che le pare, ugualmente contento di restare qui che andare a Tortona, che tornare a Pescina, solo perché Lei me l'ha detto, e dicendomelo ho sentito la voce di mio padre, l'alito di mia madre, il desiderio di un santo".

"Ricordati questo Dio non è solo in Chiesa. Nell'avvenire non ti mancheranno momenti di disperazione. Anche se ti crederai solo e abbandonato, non lo sarai mai".

Dopo il ginnasio Don Orione lo trasferì a Reggio Calabria per iniziare il corso di liceo e qui si ferma per il solo anno 1917. Alla fine di questo anno Silone abbandona gli studi, passa qualche tempo a Pescina e infine entra totalmente nella militanza politica stabilendosi avventurosamente a Roma. La corrispondenza con Don Orione si interrompe anche se si rividero ancora diverse volte in circostanze particolari.

Neppure la memoria esemplare di Don Orione poté condurre Silone alla fede e fargli rimarginare tutte le ferite che la vita gli aveva inferto ma Don Orione restò dentro Silone per tutta la vita come gli aveva detto in quella serena notte trascorsa in treno: "Ricordati questo... Dio non è solo in Chiesa. Nell'avvenire non ti mancheranno momenti di disperazione. Anche se ti crederai solo e abbandonato, non lo sarai mai".

Silone con un gruppo di scolari, Roma 1975.



"CRISTIANO SENZA CHIESA E SOCIALISTA SENZA PARTITO"

Secondino Tranquilli è il suo vero nome, nasce a Pescina dei Marsi in provincia dell'Aquila il 1 maggio 1900. La sua famiglia è composta dal padre piccolo proprietario terriero, dalla madre tessitrice e da otto figli. Quasi tutti i famigliari persero la vita nel terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 (il fratello superstite, Romolo, arrestato nel 1928 e condannato per attività sovversive, sarebbe morto a Procida nel 1932). In mezzo alle macerie del paese assiste anche ad un episodio di solidarietà fattiva ed incurante degli ostacoli che ha come protagonista Don Orione, con il quale dal 1915 al 1918 instaura un rapporto di fiducia..

Secondino, rimasto solo, venne affidato alla nonna che lo invia a Roma per terminare gli studi ginnasiali in un collegio diretto da religiosi. Interrotti gli studi nel 1918 si avvicina al Partito Socialista, partecipò nel 1921 alla fondazione del partito comunista, per il quale s'impegnò, dopo l'avvento del fascismo, in una intensa attività clandestina prima in Italia e dal 1927, prevalentemente in Svizzera. Qui maturò la crisi in seguito alla quale si allontanò nel 1931 da partito Comunista e alla militanza politica per dedicarsi alla scrittura, pubblicando, oltre ai primi romanzi alcuni saggi storici.

Tornato nel 1942 all'impegno politico attivo nelle file del partito socialista clandestino, rientrò in Italia nel 1944 e nel 1946 fu eletto all'Assemblea costituente per il PSIUP.

Il suo nome di scrittore è affidato soprattutto ad alcuni romanzi, tradotti in molte lingue, furono per lungo tempo più apprezzati all'estero che in Italia: i più noti *Fontamara* (1933), *Pane e vino* (1936), *Il seme sotto la neve* (1942), *Una manciata di more* (1952), *Il segreto di Luca* (1956), *L'avventura di un povero cristiano* (1968). In parte saggistici e in parte narrativi sono gli ultimi scritti riuniti in *Uscita di sicurezza* (1965) libro importante per la ricostruzione del pensiero umano e ideale di Silone. Muore a Ginevra il 22 agosto 1978.



DON ORIONE FRATELLO DI CAMMINO

40 religiosi orionini arrivati da tutto il mondo, hanno partecipato lo scorso maggio all'itinerario carismatico sull'umanità di Don Orione.

Dal 1 al 9 maggio 2018 si è svolto a Montebello della Battaglia (PV) il itinerario carismatico sull'umanità di Don Orione, una nuova iniziativa rivolta ai religiosi orionini e dedicata alla formazione e alla conoscenza di San Luigi Orione. «Dall'inizio del sessennio – ha detto il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira – abbiamo pensato a questo itinerario carismatico e in particolare, con i Consigli provinciali dell'America Latina, abbiamo ragionato su quale potesse essere il tema. Riflettendo sul Capitolo generale e sull'attenzione che questo ha voluto dare alla persona e alla umanità del religioso, abbiamo quindi voluto confrontare la nostra umanità con l'umanità di Don Orione». «Abbiamo colto la necessità – ha ag-

Riflettendo sul Capitolo generale e sull'attenzione che questo ha voluto dare alla persona e alla umanità del religioso, abbiamo quindi voluto confrontare la nostra umanità con l'umanità di Don Orione».

giunto il Vicario generale Don Oreste Ferrari, che ha organizzato questo itinerario – di pensare a un percorso ideale che potesse, grazie anche ad alcuni esperti, presentare la figura di Don Orione in modo forse un po' diverso, ma in una maniera che ci permettesse di confrontarci con lui, di sentircelo come fratello di cammino oltre che come padre». «Per questo motivo – spiega – abbiamo

pensato ad un piccolo corso di formazione sull'umanità di Don Orione cioè sugli aspetti umani della sua personalità e della sua storia.

Lo stesso XIV Capitolo Generale ci ha spinto in questa direzione quando ci ha invitati a creare momenti di formazione per tutti i confratelli, in cui riscoprire lati sempre nuovi della nostra spiritualità». «Abbiamo riservato una corsia preferenziale - prosegue - per coloro che magari in tanti anni non hanno mai avuto occasione di partecipare a convegni, assemblee, Capitoli, a quanti, sempre immersi fino al collo nel lavoro, vogliono concedersi una pausa spirituale, ma anche a coloro che, più di altri, si dimostrano più bisognosi e desiderosi di una spinta spirituale per ripartire».

Tra riflessioni e approfondimenti

Il programma ha alternato momenti di approfondimento e riflessione con brevi itinerari che hanno ripercorso i luoghi delle origini di Don Orione. A Montebello della Battaglia i religiosi hanno partecipato ad incontri formativi sulla spiritualità e sull'umanità del Fondatore, illustrate e spiegate dai relatori attraverso varie tematiche: L'umanità di Don Orione, (Fr. Jorge Silanes); Il senso del sacrificio, della croce, delle sconfitte nella bibbia (Don Achille Morabito); il rapporto col mondo femminile, e col mondo dei ragazzi (Sr. Alicja Kedziora); il Rapporto coi preti lapsi, modernisti, peccatori, politici (Don Paolo Clerici); I pellegrinaggi, il caffè di mezzanotte, le predicazioni, l'incontro con i benefattori, la predicazione della carità (Don Giuseppe Vallauri).

Riscoprire le origini

A Pontecurone, si è andati alla scoperta delle *origini del Fondatore* con le visite alla casa, alla parrocchia e al Santuario di Casei Gerola, durante le quali Don Arcangelo Campagna ha proposto un focus su "L'ambiente familiare, la povertà, il lavoro, la vocazione di Don Orione". Il viaggio seguente ha portato i religiosi a Torino, dove Fr. Jorge Silanes, con le visite a Valdocco e al Cottolengo ha spiegato quale influsso abbiano avuto

i santi Don Bosco e Benedetto Cottolengo sulla formazione e sulla spiritualità del *giovane Orione*, soffermandosi sul suo entusiasmo, sul clima vissuto all'oratorio, fino al contatto con la carità del Cottolengo.

A Pontecurone, si è andati alla scoperta delle origini del Fondatore con le visite alla casa, alla parrocchia e al Santuario di Casei Gerola, durante le quali Don Arcangelo Campagna ha proposto un focus su "L'ambiente familiare, la povertà, il lavoro, la vocazione di Don Orione".

Sui passi di Don Orione

La terza tappa di questo itinerario è stata la città di Tortona, con visite al Duomo e al Paterno. Partendo dall'ultima lettera di Don Orione a Mons. Simone Pietro Grassi (1934), Don Fernando Fornerod ha indicato i motivi che spinsero Don Orione a partire per l'America Latina, collegando la realtà interiore del Fondatore con lo sviluppo dell'apostolato tra i poveri in quelle terre. A questo aspetto è stato aggiunto anche un breve approfondimento sulla trasformazione dell'esperienza missionaria, la visita apostolica dell'Abate Caronti e le conseguenze di tutto questo a Tortona. Infine, è stata proposta una rilettura del testamento di Don Orione e la vicenda



della sua morte a Sanremo. Sempre a Tortona, in un altro giorno, si è parlato anche di *Don Orione Sacerdote*. Con le visite al seminario, all'Episcopio e al Santuario, Don Flavio Peloso ha illustrato ai religiosi l'ambiente ecclesiale tortonese di inizio '900, evidenziando i rapporti (non sempre facili) di Don Orione con Mons. Bandi, con gli altri vescovi e col clero diocesano, ma anche l'appoggio dei confratelli Sterpi, Goggi, ecc.. Particolare attenzione è stata infine rivolta al santuario della Madonna della Guardia, sottolineando l'umanità, la socialità e la fede nella epopea della sua costruzione. Al termine del cammino tutti i confratelli hanno espresso la loro gioia per l'esperienza fatta auspicando che l'iniziativa sia ripetuta per dare spazio anche ad altri di parteciparvi.





PONTECURONE, IL PAESE NATALE DI DON ORIONE

La famiglia Orione, la gente, le tradizioni del paese hanno formato il Santo della carità. Ora gli Orionini ne curano il bene pastorale.

Pontecurone è diventato nome caro a quanti hanno caro il nome di Don Luigi Orione. In questo paese, in provincia di Alessandria, nel modesto "rustico" della Villa dell'onorevole Urbano Rattazzi, in Via Bertarelli Galliani n.56, nacque Luigi Orione, il 23 giugno 1872. Era il quarto figlio di Carolina e Vittorio Orione. Fu battezzato nel pomeriggio del giorno successivo, nella chiesa di Santa Maria Assunta. Ricevette la cresima nell'autunno 1879 e la Prima Comunione nel maggio del 1880, nella Chiesa di San Giovanni.

A Pontecurone, Luigi Orione passò la sua infanzia e la fanciullezza, ricevendo l'impronta della sua famiglia, dei fatti e delle tradizioni religiose e civili. Don Orione ritornò spesso a Pontecurone, amava la gente del suo paese e per essa volle fare "qualcosa", per i suoi vecchi e per i suoi bambini, curati

dalle Piccole Suore Missionarie della Carità. In occasione del Centenario della nascita, la Congregazione edificò a Pontecurone, come monumento di carità, una grande e moderna Casa di Riposo. Dal novembre 2017, il Vescovo di

Tortona ha affidato agli Orionini la cura pastorale di Pontecurone, ancora oggi sede di due Parrocchie: Santa Maria Assunta e San Giovanni. È un fatto nuovo di grande significato e di grande impegno. Abbiamo intervistato il Sindaco e il Parroco.



► UGO DEI CAS (parroco)

Don Ugo Dei Cas, orionino, è sacerdote da 37 anni ed è parroco di Pontecurone dal 1° novembre del 2017. Come ti trovi a Pontecurone?

È la domanda che più frequentemente ci rivolge la gente che incontriamo per

strada e, soprattutto in questo periodo, negli incontri personali per le visite alle famiglie e alle cascine per la benedizione delle case.

La mia risposta è sempre la medesima: "Ci siamo accorti che ci volete bene". Nella benevolenza che sperimentiamo e che dimostrano ai noi sacerdoti orionini, c'è tutta la nostra consapevolezza di essere accolti come figli del Santo Fondatore e del nostro insigne compaesano di Pontecurone.

A Pontecurone, è stata costituita una comunità religiosa cui è affidata Parrocchia e Casa di Riposo. Puoi dirci qualcosa di più della vostra situazione attuale?

Essendo noi religiosi, per vocazione siamo chiamati a vivere in comunità e fraternità. Don Pietro Bezzi è il superiore della comunità; già si occupava e si occupa della Casa di Riposo. Io sono arrivato come parroco, proveniente dall'opera orionina di Bergamo nella quale mi occupavo di anziani ed ammalati. C'è poi Don Frédéric Dassa, anch'esso sacerdote di Don Orione, proveniente dal Togo (Africa); ha 30 anni di età e tre di sacerdozio, con quella freschezza ed entusiasmo che gli derivano dal suo cuore buono e generoso e dalla giovinezza del suo spirito.

Viviamo alla Casa di Riposo, per quanto riguarda il vitto e l'alloggio, pur svolgendo le varie attività della giornata e della sera in parrocchia.

Come va l'inserimento in Parrocchia?

Don Frederic ed io, dopo che il vescovo di Tortona, Mons. Vittorio Viola, ha affidato alla nostra Congregazione le due parrocchie del paese di San Luigi Orione, abbiamo accettato questa missione come volere di Dio. Dopo le prime settimane di inserimento e orientamento dovuto ad ambiente, persone, ritmi ed abitudini diverse e nuove, possiamo dire di trovarci bene anche se dobbiamo sempre puntare al meglio nella condivisione dell'unica vocazione, con la nostra gente, per costruire una comunità di credenti in Cristo risorto, nella fede, nella speranza e nella carità. Due grandi desideri albergano nel nostro cuore. Il primo è quello di disporre luoghi e spazi parrocchiali per poter fare un oratorio orionino, perché don Orione diceva che i giovani sono il sole o la tempesta di domani.

Il secondo è quello di mettere mano alla Pieve di Santa Maria, dove fu battezzato San Luigi Orione, chiesa di inestimabile valore ma gravissimamente deteriorata dal tempo. Ci rendiamo conto che noi non siamo in grado di poter intervenire, non ne abbiamo le forze e le possibilità, per questo confidiamo solo nella Divina Provvidenza.

I Pontecuronesi cosa apprezzano di più in voi?

Dalle risonanze che riceviamo, dalle persone che frequentano e non, ci accorgiamo che la gente apprezza il nostro sforzo ed il nostro impegno a stare in mezzo a loro, nella semplicità e nella cordialità, nel saper parlare e condividere con tutti senza distinzione, apprezzano le prediche corte e semplici che cercano di coinvolgere bambini e ragazzi che li vedono interessati e partecipi attirando così anche l'attenzione degli adulti.

► RINO FELTRI (sindaco)

Ci dica qualcosa dell'arrivo degli Orionini nella Parrocchia di Pontecurone.



La concessione della parrocchia agli Orionini realizza una speranza quasi 'antica' dei Pontecuronesi: il fatto che Don Orione sia nato e cresciuto qui è sempre stato motivo di grande orgoglio per noi, ancor di più dopo la sua canonizzazione, per cui era strano che non venisse inviato qui come parroco un sacerdote dell'Ordine Orionino. Don Ugo e Don Federico si stanno facendo conoscere, andando nelle case ed entrando con discrezione nel vissuto dei Pontecuronesi, per capire meglio questa nostra realtà e migliorarla, alla luce dei valori della fede cristiana.

Comunque gli Orionini sono sempre stati di casa a Pontecurone.

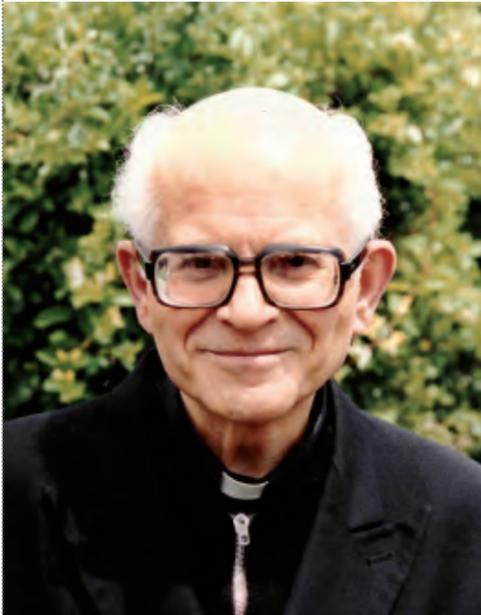
Molti Pontecuronesi negli ultimi 30 anni hanno frequentato regolarmente la cappella della Casa di Riposo San Luigi Orione, a riprova del fatto che per noi è un fatto naturale il legame con il clero orionino.

Cosa significa per voi avere religiosi di Don Orione anche come pastori e guide della vita parrocchiale?

La presenza dei sacerdoti della Congregazione in Parrocchia, oltre che nella Casa di Riposo, è un valore aggiunto, che aiuterà a compattare la nostra comunità, dandole più unità e senso di appartenenza. La loro presenza è uno stimolo a migliorare: non a caso è nata un'associazione culturale che si chiama "Il paese di Don Orione", che si propone di promuovere Pontecurone valorizzandone le peculiarità, in primis quella di aver dato i natali al nostro Santo.

DON VINCENZO RAFFA

Professore e protagonista della riforma liturgica del Vaticano II.
Una vita interamente dedicata alla ricerca e all'insegnamento.



Non si è mai ritenuto una "stella". Eppure lo è. Era riservato e discreto fino alla timidezza. Eppure il suo nome è una luce nel firmamento internazionale degli studi della liturgia. Nella Congregazione cresciuta in Italia, tutti lo ricordiamo per averlo avuto professore di liturgia e di altre materie teologiche all'Istituto Teologico della Congregazione.

Vincenzo Raffa nacque a Reggio Calabria, il 9 giugno 1919, da Demetrio e Vittoria Raffa, terzo di dieci figli. Il fratello Bruno, missionario in Brasile, e le sorelle Letteria e Alessia, Piccole Suore Missionarie della Carità, lo seguirono consacrando nella Famiglia orionina. Sentendo forte il desiderio di darsi al servizio di Dio e dei poveri, su suggerimento del parroco di Tremulini, prese carta e penna e il 30 giugno 1930, scrisse a Don Orione: "Rev.mo Padre, mio desiderio è di farmi santo, e santo sacerdote della sua Congregazione. Mi prenda, mi metta alla prova e vedrà che con l'aiuto del Signore spero di riuscirci". Aveva 11 anni e, dalla lontana Calabria, arrivò

al "Paterno" di Tortona il 22 ottobre 1930, vicino a Don Orione.

Seguì tutto il curriculum di studio e di formazione religiosa, facendo la Professione religiosa il 19 novembre 1935 e divenendo sacerdote il 16 maggio 1943. A Roma frequentò l'Università Gregoriana conseguendo la licenza in Teologia e in Storia della Chiesa.

Dal 1945 al 1998, fu professore e parte integrante della vita dell'Istituto Teologico Don Orione, prima Tortona e poi a Roma. Insegnò dogmatica fondamentale, storia ecclesiastica, liturgia, patrologia e, per qualche anno, anche diritto canonico.

Già dal 1955 iniziarono le sue collaborazioni a due prestigiose riviste: *Rivista Liturgica* ed *Ephemerides Liturgicae*. L'orizzonte delle collaborazioni andò allargandosi sempre più fino a quanto fu chiamato a collaborare con gli organismi della Santa Sede nella riforma liturgica. Essendo ancora in corso il Concilio Vaticano II, fu scelto come esperto nel *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia*. Dal 1964 al 1971 fu segretario generale della *Commissione generale per la riforma del Breviario* e di altre commissioni particolari di lavoro sui Salmi e sulle Preci di Lodi e Vesperi. Ha coordinato il lavoro dell'edizione ufficiale italiana della "Liturgia delle Ore".

È stato Consultore della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti, ininterrottamente dal 1985 al 1999.

Contemporaneamente, continuò la sua opera di saggista con numerosi articoli e pubblicazioni in materia liturgica. Le due opere fondamentali di Don Raffa sono da ritenersi *Liturgia festiva* (1976, in terza edizione nel 1983, di 1918 pagine) e *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, in prima edizione nel

1998 e in seconda edizione nel 2003, di 1308 pagine.

Gli ultimi mesi della sua vita terrena sono stati «illuminati» da una prova della sofferenza. Una grave malattia lo ha progressivamente debilitato finché si è addormentato nel Signore, stringendo fortemente in mano l'immagine di Don Orione, che 73 anni prima lo aveva accolto fanciullo nella sua Congregazione. Era l'ora del Vespri del 20 marzo, quando la Chiesa canta: «Risplenda la tua lampada sopra il nostro cammino, la tua mano ci guidi alla meta pasquale».

C'è una biografia minore di Don Vincenzo Raffa, che riguarda la sua quotidianità, che non entra nel breve spazio di questo profilo ma che costituisce il supporto ad una attività di studio intensissima. Tutti noi, vissuti vicino a lui durante gli anni di teologia, lo ricordiamo mite, riservato e cordiale, osservante, povero e austero nella persona.

Paziente e benevolo con i limiti e le intemperanze degli alunni, lui che aveva un alto senso del dovere e dei compiti da svolgere. Era preciso e interessato non solo nell'insegnamento ma anche nell'educazione pratica alla liturgia, curando personalmente e puntualmente il canto di Lodi e Vesperi ogni giorno e le celebrazioni presso le Suore Immacolatine di Monte Mario. Anche nella sua vita quotidiana fu lo spirito di preghiera liturgica e personale a costituire l'amalgama e il dinamismo sempre teso alla verità e al bene in un'attività infaticabile.

"Santificare il tempo significa attribuire alle cose precarie di questo mondo nel loro succedersi ininterrotto, una tensione all'eternità.

È una rilettura di ogni cosa che si muove e passa, alla luce della fede". Così scrisse al termine dei suoi anni. Questo è il suo messaggio per la liturgia della vita.

MILLENNIALS

VERSO IL LORO FUTURO

La sfida di scegliere la propria strada nella vita, l'impegno delle comunità ad aiutare a fare queste scelte. È tutto dedicato al futuro dei giovani e ai loro percorsi di vita il dossier di questo mese. L'idea di fondo è quella del Papa, che vuole che il prossimo Sinodo dei Vescovi non sia solo sui giovani, ma *con* e *dei* giovani.

Il Don Orione oggi indaga se i nostri ragazzi siano veramente accolti nelle comunità cristiane e nella stessa società e se non sono soltanto destinatari dei nostri pensieri e interventi. Cercando di capire se noi adulti li rendiamo veramente protagonisti del loro domani.



6

LA SFIDA DI SCEGLIERE LA STRADA

IL FUTURO DEI GIOVANI È IL FUTURO DELLA CHIESA

di GIANLUCA SCARNICCI

A colloquio con Mons. Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Trapani e Presidente della Commissione CEI per la Famiglia, i Giovani e la Vita.

A Ottobre si svolgerà il Sinodo dedicato ai giovani. Con quali idee e aspettative la Chiesa si avvicina a questo appuntamento che affronterà un tema così importante?

La Chiesa italiana fa suo lo spirito e le aspettative di Papa Francesco, che invita tutti i protagonisti del Sinodo a non guardare solo ai giovani, ma a “mettere a fuoco un tema nodale per un complesso di relazioni e di urgenze: i rapporti intergenerazionali, la famiglia, gli ambiti della pastorale, la vita sociale”.
La complessità è emersa nelle numerose risposte che migliaia di giovani hanno consegnato agli Uffici diocesani di pastorale giovanile e, tramite loro, alla Segreteria Generale del Sinodo. Si avverte un diffuso senso di gratitudine per essere stati interpellati insieme alla speranza di essere accompagnati con coraggio e rispetto in futuro.

Quali crede che siano oggi le prospettive con cui i giovani guardano al proprio futuro?

A seconda della fascia giovanile presa in considerazione sembrano prevalere sentimenti e attese differenti: c'è un senso di paura del futuro nei più grandi che non riescono a trovare lavoro o sono costretti a condizioni umilianti; c'è una speranza

Mons.
Pietro Maria Fragnelli



tenace nei più giovani, specie se accompagnati da genitori attenti o da comunità ecclesiali di riferimento. In molti, moltissimi cresce la prospettiva di emigrare, anche senza avere titoli di studio rilevanti, come informatica o lingue straniere. Rimane alta l'attenzione alla carriera militare e al mondo commerciale. Crescono la tentazione dell'alcol e delle droghe, la “seduzione della barbarie” nell'illegalità interna e nella fuga dalla storia del proprio Paese. In questo universo matura un rischio: l'affievolirsi del coraggio per scelte importanti come il matrimonio e la vita consacrata. Questi “mondi” giovanili domandano molto tempo e molti contesti per l'ascolto. I laici cristiani adulti, debitamente formati, devono fare il primo passo.

Preoccuparsi del futuro dei giovani significa pensare non soltanto a loro, ma anche al futuro di tutta la società, e quindi anche della Chiesa. Papa Francesco, rivolgendosi a loro ha detto: “La Chiesa e la società hanno bisogno di voi. Con il vostro approccio, con il coraggio che avete, con i vostri sogni e ideali, cadono i muri dell'immobilismo e si aprono strade che ci portano a un mondo migliore, più giusto, meno crudele e più umano”. Cosa si può fare per tornare a dialogare con i giovani e farli sentire considerati e importanti?

I muri dell'immobilismo vengono innalzati ogni giorno dalla cultura dello scarto e dei privilegi. Il Papa propone la terapia della riflessione e dell'azione. Bisogna conoscere bene e opporsi ai guasti e ai costi umani provocati dall'attuale modello di sviluppo in Occidente e in tutti i Paesi del mondo; nello stesso tempo bisogna agire nel piccolo, nel quotidiano, nella prossimità che fa incontrare i volti e insegna a farsi compagni di viaggio dei fratelli e delle sorelle

più fragili. Il Sinodo sui giovani aiuterà tutte le Chiese a farsi primavera di vita e di comunione proprio grazie alle nuove generazioni illuminate dal Vangelo. Sono esse la “resistenza profetica” all'individualismo e al consumismo imperanti, oggi come nelle prime generazioni cristiane di fronte agli stili di vita del paganesimo (Cfr EG 193).

Nell'Evangelii gaudium si legge che “la pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali” e che “per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati”. Lei avverte questo rischio? E cosa si può fare per superarlo?

I cambiamenti sociali impongono la ricerca di risposte nuove in tutta la pastorale. L'attenzione ai giovani domanda il coraggio di assumere nelle nostre Chiese la centralità della ricerca di senso, la cura dei legami e degli affetti, l'invito alla restituzione responsabile di quanto si è ricevuto, l'offerta di “luoghi” nuovi in cui si impara il servizio gioioso ai più piccoli e ci si apre con coraggio alle sfide nuove del nostro tempo. In una parola si tratta di tessere le alleanze educative, sociali ed ecclesiali, che permettono di far crescere quel capitale umano che il nostro Dio-Amore affida e attende dai giovani di oggi.

È Lui – dice papa Francesco – che sfida anche i giovani di oggi, come già quelli di cui ci parla la sacra Scrittura. “Ogni mattina – suggerisce il papa – rivolgete al Signore una semplice preghiera: Signore, ti chiedo per favore oggi non tralasciare di sfidarmi.

Sì, Gesù, per favore, vieni a importunarmi un po' e dammi il coraggio di poterti rispondere” (Incontro con i giovani di Genova, 27 maggio 2017).



I Giovani sono il cuore pulsante dell'attività del Sinodo 2018. Secondo lei era il momento giusto per interrogarci e provare a comprendere le tante difficoltà con le quali oggi si devono confrontare?

I tempi di ascolto, dialogo e confronto tra giovani e adulti si sono drasticamente ridotti e gli spazi di espressione nei quali i giovani possono crescere (oratori, centri giovanili, scuole ecc.) vengono dagli stessi o abbandonati o contrastati. Siamo in una vera e propria emergenza, risultato di scelte che li hanno costretti alla condizione di "orfani" non solo di famiglie "liquide" ma anche di istituzioni "distratte". Non ci sono spazi di accoglienza "veri" nei quali i giovani si possono riconoscere, possano confrontarsi con gli adulti, possano assolvere ai loro normali

ACCANTO AI GIOVANI PER COSTRUIRE IL LORO FUTURO

di PIETRO PROIETTI

A colloquio con il prof. ROBERTO GIORGI direttore del Centro di Formazione Professionale e Istituto Tecnico Industriale dell'Opera Don Orione di Fano (PU) da anni al fianco dei giovani per guidarli e sostenerli nel percorso di studi e per un futuro lavorativo.

compiti di crescita. In questo contesto dove avanza una mentalità continua di "abbandono" e di "tradimento affettivo" mosso dagli adulti verso le giovani generazioni, prende il sopravvento la rabbia, la paura, il disagio, l'incomprensione. E' fondamentale che la Chiesa svolga quel ruolo di stimolo e di profezia per poter indicare itinerari, favorire esperienze, promuovere iniziative utili a ristabilire gli "equilibri" in un tessuto sociale in profonda trasformazione e rapido cambiamento. Anche la nostra Congregazione deve riprendere con forza e più energia gli sforzi di riflessione, cura e attenzione verso quel mondo giovanile tanto caro a Don Orione.

Lei con il suo lavoro ha formato molti giovani, oggi li aiuta a trovare lavoro tramite l'attività del Centro di Formazione Professionale e dell'Istituto Tecnico Industriale. Quanto è importante accompagnare nel percorso di formazione questi ragazzi rappresentando per loro un punto di riferimento?

Il Centro di Formazione Professionale è nato nel 1953 all'interno del Collegio Istituto Sacro Cuore Mons. Gentili di Fano con i primi corsi di formazione professionale pubblici. Sono entrato al Don Orione come insegnante nell'anno scolastico 1996/1997 e dall'ottobre del 1999 i superiori mi hanno chiamato ad assumere la direzione. Dall'anno scolastico 2000/2001, come frutto del cammino del Giubileo, abbiamo aperto a Fano anche l'Istituto Tecnico Industriale. In tutti questi anni migliaia di allievi si sono formati e centinaia sono le aziende del territorio nate da giovani che hanno appreso un mestiere presso le nostre scuole. Il ruolo dell'educatore è fondamentale per i giovani in quanto il "maestro" deve essere interlocutore accogliente, autorevole, preparato, capace nella motivazione, attento ad una formazione integrale o totale della persona. È un'insostituibile figura complementare alla famiglia perché contribuisce con il suo lavoro all'educazione, nell'allievo, del "sé autentico" e alla sua capacità di scegliere ciò che è "buono, vero, giusto" per sé e per gli altri.



Oggi sempre più l'educatore è chiamato a risvegliare la coscienza intorpidita, impigrata e letargica dei giovani per consentire loro di essere autenticamente se stessi.

È una tendenza generale in questi anni definire come passivi, scoraggiati e demotivati la maggior parte dei giovani italiani. Secondo lei è vero? Lei ha visto crescere e formato più di una generazione, saprebbe fornirci un identikit del giovane di oggi? Soprattutto alla luce del fatto che i vostri giovani trovano lavoro in un periodo storico dove sembra impossibile.

Un tessuto sociale in profonda trasformazione e rapido cambiamento che non si prende cura dei giovani rischia di penalizzarli. Essi stanno già pagando un prezzo alto in termini di disagio e disoccupazione. Solo nella nostra provincia (Pesaro-Urbino) i giovani che hanno smesso di studiare senza arrivare a qualifica o diploma, per poi non lavorare, sono più di 3mila, 47mila in tutte le Marche. È chiaro che esiste una forte correlazione tra insuccesso scolastico, dispersione, disagio familiare e incapacità della scuola. I numeri crescenti del disagio e della disoccupazione ne sono la conseguenza più evidente. I fattori che, nella nostra cultura, tendono ad indebolire le risorse psicologiche individuali dei giovani sono: la pressione sociale e culturale che mira a trasformare tutti in potenziali consumatori; la promozione (nella coscienza collettiva) di un'immagine dell'uomo "debole", "fragile", incapace di affrontare difficoltà con la finalità di favorire la ricerca compulsiva di "appoggi esterni a se stesso"; la perdita del contatto con la realtà; la svalutazione costante dell'impegno personale quale mezzo insufficiente per il raggiungimento di qualsiasi obiettivo. Il mondo giovanile rimane schiavo della metafora dello zombie, di colui cioè che viene costantemente e insisten-

temente privato della propria volontà e della propria coscienza. Malgrado le difficoltà, nelle nostre Scuole oltre il 75% dei giovani che concludono i percorsi riescono con successo a inserirsi nel mondo del lavoro, perché la scuola e gli educatori si prendono "cura" dei loro allievi.

Papa Francesco ha rivolto un pensiero nei confronti dei giovani chiedendo loro di essere "consapevoli di non essere da soli e che costruiamo solo a partire dalla comunità alla quale apparteniamo, concreta, dove impegniamo la nostra vita e alimentiamo la nostra vocazione". Condividi queste parole?

Certamente sì. E' lo sforzo che si compie nella definizione e programmazione degli itinerari culturali anno dopo anno. Essi non possono prescindere dal contesto di realtà, cioè da un più forte e stretto collegamento della scuola con la società civile e nel nostro caso anche con il mondo ecclesiale. Per la nostra scuola ciò ha significato la realizzazione di Reti Territoriali stabili di collaborazione con le Associazioni di Categoria datoriali (Confartigianato, Confindustria), con Gruppi imprenditoriali di rilievo (Pirelli SpA, Schneider Electric, ecc.), con Associazioni del Terzo settore, con le Università ma anche con la Diocesi e i suoi servizi. L'organizzazione interna della scuola per Commissioni e Dipartimenti ha consentito una "mentalità aperta" alla realtà e la definizione di programmi annuali che seguono un itinerario di più lungo periodo in una logica di stabilità nella collaborazione. Certamente tutto ciò rende più difficile e complessa l'organizzazione ma fortemente ricco il percorso e stimolante per l'allievo l'impegno culturale. Di fondamentale rilievo, per la nostra realtà, anche la scelta di costituire una commissione pastorale con il coinvolgimento attivo non solo dei religiosi ma soprattutto dei laici.

UNA FAMIGLIA IN CAMMINO

Mentre scrivo queste righe ho in mente un nuovo appuntamento, a Roma, dove ci troveremo con i rappresentanti dei vari rami della nostra Famiglia orionina insieme ad altre famiglie carismatiche. Uno degli obiettivi di questo incontro è quello cominciare insieme - sentendoci tutti coinvolti - l'elaborazione della *Carta d'Identità* della Famiglia Orionina. Prendo spunto di questa ricorrenza per condividere con i lettori del Don Orione Oggi qualche riflessione sulla nostra famiglia che cerca e deve camminare, unita in una buona direzione.

Un carisma, una famiglia

Dall'eternità, Dio, nel creare il genere umano, lo ha concepito come una *famiglia di fratelli*. E Gesù, in sintonia con il sogno di Dio chiede, nel discorso di addio al Padre, il dono dell'unità per i suoi *"...Padre santo, conserva uniti a te quelli che mi hai affidati, perché siano una sola cosa come noi"* (Gv 17,1). Intorno ai diversi carismi che esistono dentro de la Chiesa, Dio mette in relazione e in contatto una serie di membri che in diversi modi accolgono

come proprio il contenuto di ogni carisma. Per quanto ci riguarda, noi i diversi rami dell'"albero Orione", ci sentiamo invitati da Dio a godere del dono fatto al nostro Santo e convocati

"Il carisma è l'elemento unificatore, il ponte che permette l'incontro, la radice delle mutue relazioni, l'anello che unisce e diversifica le identità".

come grande famiglia a incarnarlo e manifestarlo nell'oggi della Storia. La nostra famiglia, come tutte le altre famiglie religiose, è il contenitore di un carisma speciale, unico. Belle, a questo proposito, le parole del religioso Antonio Botana, della famiglia Lasaliana: *"Il carisma è come il sangue della famiglia o detto con più proprietà, lo spirito che dà vita alla famiglia e ai loro membri. È l'elemento unificatore, il ponte che permette l'incontro, la radice delle mutue relazioni, l'anello che unisce e diversifica le identità"*. Avere un carisma proprio

significa per la famiglia religiosa essere dotata da una identità (propria carta d'identità), una spiritualità (radiografia interiore) e una missione (ragione di essere) regalate e consegnate da Dio. Questi tre elementi non possono mancare, come non mancano in ogni famiglia di sangue dei tratti che la rendono diversa dalle altre.

La *"famiglia Bianchi"*, per esempio, è unica, così pure la *"famiglia Rossi"* e la *"famiglia Ferrari"*.

Il carisma orionino, come succede con tutti i carismi, è stato donato alla Chiesa a beneficio di tutta l'Umanità. È una esperienza gratuita dello Spirito offerta liberamente ad una persona (Luigi Orione) che si traduce in vocazione a realizzare un servizio a beneficio del genere umano in comunione con altre persone che ricevono e partecipano dello stesso carisma.

Questo carisma può essere vissuto nelle diverse forme di vita cristiana (vocazioni): matrimonio, consacrazione, celibato, sacerdozio...

Il carisma concesso a Don Orione diventa carisma dell'intera famiglia (con tutti i suoi rami). Questi sono gli incaricati di dar continuità ad esso lungo la Storia in diversi modi. Quindi, il carisma concesso a Don Orione non è morto con lui, anzi, il suo carisma ha delle virtualità e potenzialità che si svilupperanno soltanto col passare degli anni, coll'apparire di nuove circostanze storiche, nuove bisogni sociali... Tocca a tutta la famiglia portare avanti la missione per cui è nata

dando espressione attualizzata al carisma. L'ultimo Capitolo Generale, il XIV, ci chiedeva di *"realizzare, in collaborazione con i laici, interventi concreti - non istituzionalizzati - di carità e promozione umana sul territorio"* (Lettera H del percorso e iniziative per la linea di azione 5).

Laici e consacrati: due vocazioni ed una sola missione condivisa

Dio, nel crearci, ha depositato in ciascuno di noi un sogno, un progetto. E, in quanto credenti, abbiamo ricevuto una vocazione nella Chiesa, poiché Dio ha chiamato ciascuno per nome. In questa linea Pietro esortava i suoi: *"Usate bene i vari doni di Dio: ciascuno metta a servizio degli altri la grazia particolare che ha ricevuto"* (1 Pe 4, 10). I testi del Magistero insistono su questa idea: la missione è "cosa di tutti", riguarda tutti nel medesimo modo, laici e religiosi. *Vita consecrata*, per esempio, al n° 54, ci ricorda questo bisogno e convenienza di condividere il carisma: *"Oggi non pochi istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'istituto medesimo"*. Diciamo subito apertamente che la "missione condivisa" offre una faccia congregazionale più fraterna come Popolo di Dio. I laici, quindi, non sono solo un aiuto per mantenere in piedi le opere che si trovano in situazioni difficili, come fossero una *strategia di sopravvivenza*. Laici e consacrati abbiamo, invece, davanti la sfida di reincarnare e reinculturare insieme in nuove forme, oggi, il carisma di sempre. Don Orione, in una lettera scritta a Mons. Bandi (Tortona 18-01-1905) spiega quale sia il programma della sua missione: *"Veneratissimo Padre mio in nostro Signor Gesù Cristo Crocifisso: Da oltre dieci anni, cioè fin dai suoi inizi, l'umile Congregazione l'Opera della Divina Prowidenza... prese, crediamo per disposizione del Signore, come suo motto e programma l' "Instaurare omnia in Chri-*



sto" dell'Apostolo (Eph, cap. I, V.10)... L'"Instaurare omnia in Christo, fu per sempre quasi una invocazione, l'idea che tutta assomma la missione dell'Opera e i suoi sacrifici; la parola d'ordine, la luce che vivifica, rialza e tutto segna il fine del nostro vivere operare in comune, e il sospiro della nostra vita e della nostra morte; con esso specialmente intendendo rivolgere a Dio un voto, un'aspirazione, una preghiera, un desiderio ardentissimo che in Gesù Signor Nostro tutto l'uomo si rinnovi e si rinnovi tutta l'umanità".

L'urgenza di unire tutte le forze della famiglia, non dovrebbe essere un problema, ma un'autentica benedizione, un buon "segno dei tempi".

Di questo testamento siamo eredi tutti, laici e consacrati. *"È nostro dovere adesso continuare nello stesso impegno e chiederci: cosa posso fare, devo fare, possiamo e dobbiamo fare insieme, perché la Congregazione continui a essere un bell'albero con molti frutti"* (Parole di Don Tarcisio nella presentazione del documento del XIV Capitolo Generale). Ecco, sono queste le prime e fondamentali domande che dobbiamo farci e rispondere insieme per dare continuità al sogno del nostro Fondatore di *"Instaurare omnia in Christo"*. L'urgenza di unire tutte le forze della famiglia, non dovrebbe essere un problema - anche se suppone non poche difficoltà operative da risolvere -, ma un'autentica benedizione, un buon "segno dei tempi".

È una vita nuova che si schiude davanti al nostro carisma, tante possibilità inedite, un flusso immenso di possibilità da portare a termine. Ricordare Don Orione significa una boccata d'aria fresca e di coraggio: *"Sono tempi nuovi? Fuori le paure. Non dubitiamo. Buttiamoci in forme nuove, in nuovi metodi... Non fossilizziamoci: basta riuscire a seminare, basta poter arare Cristo nella società e fecondarla di Cristo"* (Scritti 86,58 y 91,146).

Finisco riportando le parole di Papa Francesco in udienza alle Suore orionine, alla fine del loro XII Capitolo Generale: *"Insieme con gli altri Istituti e movimenti fondati da Don Orione formate una famiglia. Vi incoraggio a percorrere strade di collaborazione tra tutti i componenti di questa ricca famiglia carismatica. Nessuno nella Chiesa cammina "in solitaria". Coltivate tra voi lo spirito dell'incontro, lo spirito di famiglia e di cooperazione"*.

Questo è, o dovrebbe essere, l'atteggiamento e lo stile dell'intera famiglia orionina per dare continuità al sogno di Don Orione di *Instaurare omnia in Christo*. La fedeltà a questo programma diventerà il contributo, quella parte di Regno e di Paradiso che tocca a noi apportare, qui e oggi, per il bene della Chiesa e di tutta l'Umanità. Con molta umiltà e, nello stesso tempo, con non meno entusiasmo e orgoglio perché, come direbbe Madre Teresa di Calcutta: *"A volte sentiamo che quello che facciamo è solo una goccia d'acqua nel mare, ma il mare sarebbe meno grande se venisse a mancare la nostra goccia"*.



Luigi Orione



ADOLESCENZA E VOCAZIONE



22

«Chi sono io?». È la domanda chiave d'ogni adolescenza: non sono più figlio, ma anche non sono ancora parecchie altre cose. Mentre rispondo a questa domanda, forgiò il mio carattere, ipoteco le scelte future, getto le basi della mia vocazione. In Esodo 3,10-12 leggiamo:

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo [...] Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?».

Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto

uscire il popolo dall'Egitto, servirte Dio su questo monte».

Mosè pone la domanda tipica dell'adolescente: «chi sono io?». Come osserva Erri De Luca, è singolare la risposta che ottiene: «Io sarò con te»: «Questo è Mosè, non il suo nome ma lui stesso, perché una persona è la chiamata alla quale risponde, il compito che assolve dopo l'eccomi. Mosè ha chiesto di sé e ottiene come risposta il 'Sarò con te' che l'accompagnerà per tutta la vita».

Il carattere secerne modelli di vita!

La vocazione non è la chiamata di un Dio che distribuisce i suoi compiti tra il suo personale. Chiamata da soddisfare pena l'espulsione dalle file dei giusti e l'arruolamento nell'esercito

malvagio dei disubbidienti; piuttosto, è l'invito alla collaborazione di un Dio che crea chiamando.

La vocazione non è giustapposta alla persona, ma ne costituisce l'essenza, al punto che la missione diventa fondamento dell'identità.

La logica dell'incarnazione postula lo sforzo di coniugare la sostenibilità di questa visione teologica con la consapevolezza che la costruzione dell'identità avviene all'incrocio tra la spinta biologica della pubertà e quella sociale della cultura cui l'adolescente appartiene, che, più precisamente, esercita questa spinta attraverso la proposta dei valori che definiscono l'essere maschio e femmina in quel preciso contesto.

Interessante a tal fine l'affermazione di un esperto laico come il 'nostro' Pietropolli Charmet: «personalmente ho l'im-

pressione che gli studi sulla vocazione non rendano conto della complessità dell'evento; ritengo necessario approfondire in che rapporti stia veramente la scelta del proprio modello di vita con il processo che conclude l'adolescenza. Mi sembrano infatti evidenti le relazioni intercorrenti fra l'organizzazione del carattere che rappresenta il prodotto cruciale del processo adolescenziale ed il progetto futuro.

È infatti il carattere che secerne modelli di vita, valori, azioni, e che spinge verso un'arte, un mestiere piuttosto che un altro; quindi è chiara la strettissima correlazione che esiste fra la decisione di utilizzare un determinato carattere per esprimere il Sé e la formulazione del progetto futuro».

Il carattere secerne modelli di vita! Cioè non c'è un uomo con il suo carattere che, poi, sceglie cosa fare della sua vita. Ma un ragazzo che, mentre risponde in modo originale all'elemento di dati che la sua personale vicenda gli presenta, definisce il suo carattere e così, implicitamente, sceglie la direzione in cui orienterà i suoi sforzi, ciò che considererà importante, meritevole di essere ricercato, anche a costo di sacrificio. La scelta della compagna/o, del lavoro, non avvengono nel giorno in cui si decide di partecipare a un concorso, a un colloquio di assunzione, di invitare a cena una ragazza,

ma sono preparate in anticipo. *Favorire lo sviluppo di un carattere armonico potrebbe in qualche modo considerarsi una forma di pastorale vocazionale!*

Una delle vicende più celebri che la Sacra Scrittura ci consegna è quella di Giuseppe d'Egitto. Emblema dell'uomo che conclude la sua vita nell'anzianità, carico di frutti, fedele alla

«Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni e rendili attenti al bene dei fratelli».

consegna ricevuta, per questo sereno e realizzato, pur essendo passato per numerosi momenti di oscurità e di prova. Nella Bibbia, la sua storia, così bella e così lunga, inizia a diciassette anni, nel cuore dell'adolescenza e, guarda caso, inizia con un sogno. Giuseppe, lo sappiamo, è il ragazzo che sogna e che non smetterà di farlo. Papa Francesco, nella preghiera che ha scritto in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani, chiede al Signore Gesù: «Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni e rendili attenti al bene dei fratelli».

Nello scorso mese di aprile, lo stesso Papa Francesco, incontrando i giovani della Diocesi di Brescia, rispondeva alla loro provocante franchezza, dicendo-

gli: «Ognuno di voi ci rifletta dentro di sé, nel proprio cuore: Sono disposto a fare miei i sogni di Gesù?».

Oppure ho paura che i suoi sogni possano "disturbare" i miei sogni?».

Mi piace pensare che la qualità dei sogni di Giuseppe abbia a che fare con quella tunica dalle maniche lunghe che suo padre Israele gli aveva tessuto. Una tunica non un cappotto, un pantalone o una giacca. Al di là della congruenza con le mode dell'abbigliamento del tempo, vorrei scorgere un significato simbolico. Una tunica rimanda a un'esperienza di sicurezza, di 'avvolgimento' e di calore. Ma nello stesso tempo è un indumento facile da sfilare, che non costringe, non imprigiona. Un sinodo dal titolo «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» e le modalità con cui lo si sta preparando, mi sembrano attestare il desiderio sempre vivo della Chiesa di praticare l'arte del filato al servizio dei suoi figli più giovani. Tessere intorno ai ragazzi esperienze di amore vero, liberante, equilibrato è l'arte sapiente che fa germogliare la voglia di sognare e l'intelligenza di scorgere, tra le pieghe dei propri sogni, la stella da seguire.

Mi ripropongo di concludere l'itinerario compiuto in questi mesi sulle colonne della nostra rivista nel numero di fine estate, proprio con qualche spunto sulla forma che può prendere il discernimento negli anni dell'adolescenza. Per il momento, mi limito a chiedere a Giuseppe il permesso di estrarre dalla sua vicenda un criterio che immagino un po' indigesto per un adolescente e che, tuttavia, credo solo la sfrontata audacia dell'adolescenza sia atta a intuire fino in fondo:

Intanto, prima che venisse l'anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli. [...] E il secondo lo chiamo Efraim, «perché - disse - Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione». [Gn 42, 50.52]

Nella missione accolta, nella vocazione realizzata, nel definirsi di un carattere che si concretizza in uno stile di vita aperto al dono, anche gli smarrimenti, le cadute, finanche gli errori, si rivelano fecondi. Eh, già! Perché la storia, quella vera, è Storia Sacra!



23



“SALE DELLA TERRA E LUCE DEL MONDO”

Dal 27 Aprile al 1 Maggio si è svolto a Torino un corso di Formazione per animatori orionini.

Ciascuna delle comunità di Milano, Torino, Fano, Roma, Reggio Calabria e Palermo hanno scelto due giovani, impegnati attivamente nella pastorale giovanile orionina, per partecipare al corso di formazione per animatori orionini, con l'obiettivo di riportarne i frutti nelle realtà di appartenenza. I Consiglieri provinciali Don Leonardo Verrilli e Don Maurizio Macchi, aiutati da Francesca De Negri e dai chierici Riccardo Vanoli e Roberto Luciano, hanno guidato i giovani in questo percorso formativo, alla riscoperta delle seguenti tematiche: *chiamata, incontro, dono, strada*, mettendosi in gioco in attività di ogni genere. Partendo dall'incontro di mamma Carolina e papà Vittorio Orione fino al-

I giovani orionini hanno approfondito il significato di animare, un insieme di accoglienza, nucleo, identità, metodo, ambiente, responsabilità ed esperienza.

l'apertura del collegio di San Bernardino, gli animatori hanno fatto memoria delle tappe della vita di Don Orione, fondamentali per la nascita della Congregazione. Pontecurone, Voghera, Torino e Tortona sono stati i luoghi cardine per la scoperta della sua vocazione, a partire dalla nascita, l'esperienza nell'Ordine Francescano, poi con San Giovanni Bosco e nel seminario diocesano di Tortona. La scelta di vivere quest'occasione di crescita umana e spirituale a Torino è legata al fatto che

sia luogo di incrocio di numerosi santi, a cui Don Orione si è ispirato per la sua attenzione ai giovani, ai disabili e ai più sofferenti.

I giovani hanno avuto l'occasione di visitare il Santuario di Maria Ausiliatrice dei salesiani di Don Bosco, a Valdocco; la chiesa della Consolata, luogo di preghiera di numerosi santi sociali piemontesi; la Piccola Casa della Divina Provvidenza, o comunemente chiamata Cottolengo, fondata da San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

La formazione è frutto di relazione, di amore che mette al centro la persona e il suo sviluppo integrale: spirito, mente e cuore.

Grazie agli incontri con i formatori di *AnimaGiovane*, i giovani orionini hanno approfondito il significato di *animare*, un insieme di *accoglienza, nucleo, identità, metodo, ambiente, responsabilità ed esperienza*. Si sono messi in gioco per imparare le tecniche di animazione da palco, attraverso laboratori e lavori di gruppo, e le componenti fondamentali di un incontro di animazione: linguaggio, fisicità e tempo. Hanno messo a disposizione di tutto il gruppo i propri talenti, superando i propri limiti con creatività, fantasia, passione, forza e con una grande voglia di migliorarsi. Hanno subito sperimentato quanto appreso nell'organizzazione di una festa dal tema “The Bridge” per il gruppo di giovani orionini dell'oratorio di Torino, ricordando le parole di Papa Francesco di costruire ponti e abbattere i muri che ci dividono.

In seguito i ragazzi hanno incontrato Roberto Franchini, il quale ha parlato dell'identità dell'animatore, in cui dovrebbero essere presenti in perfetto equilibrio tre figure: Narciso, Edipo e Animatore e quindi la voglia di divertirsi e fare divertire, il senso del dovere e i valori morali. Ha



aiutato i nostri animatori a capire concretamente come dover intervenire a contatto col ragazzo, senza cadere nella tentazione di interrogarlo, valutarlo o consigliarlo ma aiutandolo a trovare da solo la soluzione al proprio problema. L'animatore deve essere empatico!

L'obiettivo da tenere a mente è di rafforzare i ragazzi, riducendo al minimo le regole senza eliminare i rischi, ma piuttosto educarli a gestirli. Ha ricordato le parole di Don Orione: “Per educare un fanciullo occorre fare del bene davanti a lui, fare del bene a lui stesso e far fare del bene a lui. In questa dimensione di bene visto, ricevuto e fatto, egli non resisterà a diventare quale lo vorrete”.

Infine Francesca De Negri ha aiutato i nostri animatori a riflettere insieme sul metodo *paterno-cristiano*, che Don Orione ci ha lasciato, rielaborando il metodo preventivo di Don Bosco. L'obiettivo di Don Orione era quello di portare Cristo a tutti e il metodo paterno-cristiano è basato sui tre concetti: *spirito di famiglia, religione, ragione e affettività*. Il ragazzo si deve sentire accolto e accettato dal suo animatore pur comprendendo la diversità dei ruoli come in un rapporto paterno. L'educazione dei giovani non è solo questione di cuore ma anche di ragione e di certo, il nostro fine, è quello di “avvicinare il cuore dei gio-

vani per farne cristiana la vita”. La formazione è frutto di relazione, di amore che mette al centro la persona e il suo sviluppo integrale: spirito, mente e cuore.

“Per educare un fanciullo occorre fare del bene davanti a lui, fare del bene a lui stesso e far fare del bene a lui. In questa dimensione di bene visto, ricevuto e fatto, egli non resisterà a diventare quale lo vorrete”.

I giovani orionini che hanno partecipato a questa esperienza hanno messo in luce, in un momento finale di verifica, tutte le emozioni provate in questi giorni, tra tutte la stima e la professionalità che gli è stata mostrata dai propri formatori e la sorpresa di essersi messi in gioco mostrando le proprie capacità e i propri difetti senza riserve; di essersi sentiti accolti dal gruppo, avvolti in uno spirito di famiglia che è proprio della congregazione orionina e che permette ai ragazzi di sentirsi ovunque a casa.

“Io non vi raccomando le macchine, vi raccomando le anime dei giovani, la loro formazione morale, cattolica, intellettuale. Curatene lo spirito, coltivate la loro mente, educate il loro cuore! Vi costerà fatica, vi costerà lacrime, disinganni e dolori. Ma volgete lo sguardo a Gesù e pensate che lavorate per Lui”. (San Luigi Orione)

LINGUE SENZA PARAPETTO

Non dovete più uscire a passeggio con i vostri ospiti perché alcuni impressionano le donne in stato interessante!". Il "consiglio" del sindaco era arrivato alle nostre orecchie ed apparve rilevante perché coinvolgeva la credibilità del primo cittadino del paese di interesse turistico e i diritti fondamentali riconosciuti ad ogni persona onesta, in una nazione democratica.

La proposta del sindaco, che era un'ingiunzione bella e buona, fu come un tam tam nella foresta del chiacchiericcio: "Hai sentito? ti sembra che sia competenza dell'autorità civile dire chi può uscire a passeggio e chi no? Se ci sono pericoli per la salute delle altre persone, tale controllo spetta all'ufficiale sanitario non ad un politico!".

Trovandomi assorbito dall'attività pratica di assistente non m'interessai a tutti i risvolti della faccenda, però riuscii a farmi un'idea dei due raggruppamenti quasi fossero impegnati a dare spettacolo su una passerella di moda: chi otteneva maggior simpatia poteva ritenersi vincitore e usufruire delle vie del paese per far sfilare le proprie "top model" (le più belle indossatrici).

Senza arrivare alle carte bollate la vittoria arrise a noi. Come moderni esploratori al servizio di una nuova civiltà avemmo a disposizione strade, boschi e prati.

Durante un'escursione venimmo intercettati dai carabinieri che, manco a dirlo, consapevoli del loro ruolo, si fermarono per raccomandare al sottoscritto quelli che mi precedevano erano già tutti raccomandati, un'attenta sorveglianza del gruppo e, dopo aver scrutato con occhio esperto l'insieme della situazione, ci permisero di continuare a girare il mondo per scoprirne le tante bellezze.

A differenza di quanto succede alle volte nell'ambiente sportivo, non ne approfittammo della vittoria; di proposito scelsi percorsi che toccassero il meno possibile i centri abitati; così facendo, era inevitabile che, sporadicamente, andassimo a disturbare qualche ragazza distesa sull'erba. Inoltre, ricordo con soddisfazione che alcuni ragazzi di Ameno ci fecero, mentre sfilavamo davanti ai loro occhi. Devo far presente un particolare: per tener sotto controllo il gruppo in marcia, se non c'erano pericoli, gli assistenti stavano in coda alla fila. I nostri esaminatori, scrutarono ogni passeggero, arrivati agli ultimi, con fine intuito psicologico, commentarono: "Questi sembrano normali". Sebbene vestissimo come i "buoni figli" e tenessimo il loro passo, ad osservatori non prevenuti, era sempre possibile distinguere nel gruppo chi aveva conservato la testa d.o.c. (di origine controllata).



URUGUAY

Inaugurate due nuove strutture del Piccolo Cottolengo femminile

Venerdì 27 aprile sono stati inaugurati e benedetti due nuovi settori del Cottolengo femminile di Montevideo.

Alla cerimonia hanno partecipato le suore orionine di altre comunità, i membri dei Piccoli Cottolengo maschili di Montevideo e la Floresta con Padre Manuel Barbé FDP, religiose e sacerdoti di altre congregazioni, rappresentanti di vari organismi ufficiali, benefattori, volontari, lavoratori della casa e persone vicine. La prof.ssa Gloria Gómez, direttrice della scuola, ha spiegato come le residenti abbiano vissuto il processo del trasloco nelle nuove strutture attraverso le diverse fasi della sua realizzazione.

In seguito la Direttrice dell'Istituto suor Maria Adriana Zbicajnik ha ringraziato le consorelle che l'hanno preceduta nel servizio, esprimendo anche la sua gratitudine a tutti gli enti, le aziende e i benefattori che hanno collaborato per la realizzazione di questo sogno.

Si è quindi proceduto alla benedizione. L'arcivescovo di Montevideo card. Daniel Sturla, ha rivolto parole di congratulazioni alla comunità religiosa per il lavoro svolto e per la preziosa testimonianza che il Cottolengo rappresenta per la chiesa locale. Cristina, una delle residenti della struttura, ha tagliato il nastro e il Cardinale è entrato benedicendo e spargendo acqua santa in ogni stanza, seguito dal pubblico che desiderava visitare le nuove strutture.

CAMPOCROCE (VE)

Raduno annuale degli Ex Allievi

Si è tenuto a Campocroce (VE), il 1° maggio, il 58° raduno della Sezione Ex Allievi "Don Giuseppe Zambarbieri" dell'Istituto Marco Soranzo. Tra i numerosi Ex Allievi erano presenti anche i Confratelli che in questa casa hanno iniziato il cammino verso il sacerdozio: Don Luciano Degan, Don Walter Gropello, Don Agostino Casarin, Don Carlo Marin, Don Severino Didonè e il veterano Don Ivone Bortolato. È toccato a Don Luciano Degan, assistente ecclesiastico della Sezione, tenere la conferenza sull'esortazione apostolica di Papa Francesco "Gaudete et exultate" che ha per oggetto la santità cristiana. Tarcisio Peloso, Presidente della Sezione, ha informato sulle attività dell'anno trascorso e introdotto il tema della preparazione del Centenario della Casa donata dal conte Marco Soranzo con atto notarile firmato il 31 maggio 1918.

La Villa Soranzo fu Casa per orfani (1918-1930), per seminaristi (1930-1995) e infine, dal 1908, "seminario della vita" che accoglie bimbi e famiglie in difficoltà, 24 in tutto. La Messa e il pranzo hanno dato ulteriori buoni contenuti alla giornata.



ASIAGO (VI)

Morto Ermanno Olmi, sceneggiatore del film "Qualcosa di Don Orione"

Si è spento il 7 maggio nell'ospedale di Asiago, all'età di 86 anni, il regista Ermanno Olmi, da tempo ammalato. Nel corso della sua lunga e brillante carriera, che lo ha visto anche trionfare nel 1978 al Festival di Cannes con il film "L'albero degli zoccoli", Olmi ha anche scritto nel 1990 la sceneggiatura del film "Qualcosa di Don Orione", diretto poi dal suo aiuto Marcello Siena e interpretato da Enrico Maria Salerno.

La pellicola racconta la vita del Santo fondatore del Piccolo Cottolengo, che a sessantacinque anni torna in Italia dopo un lungo periodo all'estero e sfrutta l'occasione per ricordare il passato.

ROMA

Festa patronale della Provincia "Notre Dame d'Afrique"

Lo scorso 28 aprile i membri della Provincia religiosa africana che vivono in Italia si sono radunati a Roma, presso l'Istituto "Divin Salvatore" di Via delle Sette Sale, per celebrare insieme la festa della beata Vergine Maria "Notre Dame d'Afrique", la cui ricorrenza è il 30 aprile. Hanno partecipato anche tanti altri religiosi, tra cui il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira. La giornata è iniziata con un incontro tra i membri della Provincia, i quali hanno vissuto una riflessione animata da Padre Pierre Kouassi, Consigliere generale, su alcuni temi principali dell'ultimo Capitolo Generale. Subito dopo si è svolta la Celebrazione Eucaristica presieduta da Padre Marius Broyo, nella basilica San Pietro in Vincoli, un momento di ringraziamento al Signore per le sue opere nella vita della Provincia.

L'omelia è stata fatta dal Direttore generale, il quale, partendo dalle varie apparizioni del Signore, ha incoraggiato ognuno dei partecipanti a vivere la fraternità comunitaria come Lui ha voluto. Poi, per chi sta concludendo gli studi, l'invito del Direttore Generale è stato di vivere il ritorno in provincia in uno spirito di semplicità e di profonda appartenenza culturale.



ROMA

Festa dei popoli alla Madonna di Monte Mario

La Parrocchia Mater Dei ha organizzato, il 6 maggio, la 9ª edizione della Festa dei Popoli, presso il piazzale della Madonna di Monte Mario con il tema "Verso un mondo a colori". Alle 10.30, è iniziata la Messa sul Piazzale, presieduta dal vescovo del Congo Bernard Nsayi e concelebrata da alcuni sacerdoti, presente numerosa gente.

I canti sono stati in varie lingue; i doni dell'offertorio sono stati accompagnati con una danza della comunità indiana. Quella Messa in mezzo al verde della natura ha fatto dire a Don Flavio "Gesù e la natura sono quanto di più universale che unisce tutti i popoli". Terminata a celebrazione, si è rimasti a conversare: il clima era mite e il cielo teneva in alto le sue nuvole senza acqua. È seguito il pranzo, seduti in mezzo al verde, con cibi etnici e pastasciutta romana offerta dalla Parrocchia.

Le comunità indiana e filippina hanno offerto i loro cibi tipici. È seguito un magnifico spettacolo di musiche e danze e abiti tipici delle culture di quanti hanno offerto qualche saggio d'arte popolare.

ASCOLI PICENO

Incontro degli ex Allievi di Villa San Biagio

Circa 30 persone, fra ex Allievi, parenti ed amici della Casa di Spiritualità dell'Opera Don Orione "Villa San Biagio" a Fano (PU), si sono incontrate ad Ascoli Piceno per l'annuale incontro degli ex Allievi e per ricordare il 50º anniversario della consacrazione sacerdotale di Don Lino Santini, compagno di studi di alcuni di loro, missionario orionino in Cile per 21 anni e poi incardinato nella diocesi di Ascoli.

Ad attendere i partecipanti lo stesso don Lino, nella storica Piazza Arringo davanti al Duomo di sant'Emidio, protettore dai terremoti. Gli ex allievi hanno così visitato la città prima di partecipare al momento più significativo della giornata, la Celebrazione Eucaristica, nella meravigliosa Cappella del Sacramento, dove, insieme a Don Santini, hanno tutti ringraziato il Signore per il dono del Sacerdozio, pregando per Superiori ed ex Allievi vivi e defunti e invocando pace sul mondo, e augurando alla Congregazione di continuare con lo stesso entusiasmo di Don Orione la sua missione per i poveri, gli ammalati, gli emarginati.



ERCOLANO

Addio al poeta Alessandro Di Vaio

Solidarietà a piene mani per sostenere il sogno di Alessandro Di Vaio, il giovane disabile morto lo scorso 30 aprile, qualche giorno prima dello spettacolo *Imparare ad amare* ispirato al suo libro di poesie *La mia vita è cambiamento*.

Centinaia di persone, commosse per il messaggio di fede e di speranza lasciato da Alessandro, hanno partecipato alla raccolta fondi voluta da Don Nello Tombacco e Don Roberto Filippini, responsabili dell'Istituto Don Orione di Ercolano e Napoli, finalizzata alla realizzazione di una sala multisensoriale per i disabili.

Proprio come voleva Alessandro che in un messaggio di addio trasmesso al termine dello spettacolo di ieri, e registrato una settimana prima della sua scomparsa, ha chiesto di aiutare i sacerdoti e la missione di Don Orione e di finanziare la sala multisensoriale che consentirà agli ospiti orionini di migliorare la qualità della vita.

"Alessandro è il segno tangibile della Provvidenza", spiega il suo padre spirituale Don Roberto Filippini. "Siamo grati alle tante persone che hanno risposto all'appello di Alessandro che per primo ha voluto devolvere i regali del suo quarantunesimo compleanno alla realizzazione di quest'opera", commenta il direttore Don Nello Tombacco.

"Fino ad oggi abbiamo ricevuto donazioni per 14mila euro. L'obiettivo non è ancora stato raggiunto ma possiamo farcela perché il cuore dei benefattori è grande". Per sostenere il sogno di Alessandro, è possibile acquistare il libro di poesie "La mia vita è cambiamento" in vendita al centro Don Orione di Napoli ed Ercolano e fare donazioni sul conto corrente bancario: IT31 M051 4240 3011 2457 0020 111, causale: Sala Multisensoriale di Napoli.



TORTONA

Messaggio di cordoglio di Papa Francesco per la morte di Suor Elisa

Si sono svolti il 9 maggio, nella Basilica Santuario Madonna della Guardia i funerali di Madre Maria Elisa (Elisa Vicenta Armendariz Cabañas), morta il 7 maggio presso il Piccolo Cottolengo di Tortona. Madre M. Elisa era argentina e aveva ricoperto la carica di Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità per due sessenni dal 1981 al 1987 e dal 1987 al 1993. Nel corso del suo mandato come Superiora generale aveva avviato con audacia il cammino di rinnovamento seguendo la linea ecclesiale per il futuro e nel 1988 aveva promosso l'apertura della nuova missione in Madagascar. La celebrazione del funerale è stata presieduta dal Vicario generale Don Oreste Ferrari e concelebrata da una decina di religiosi orionini.

Al termine della celebrazione la Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, Madre Mabel Spagnuolo, ha condiviso con i presenti il messaggio di cordoglio inviato dal Santo Padre Francesco per la morte di Suor Elisa: «Sr. Mabel: io stimavo tanto questa sorella. Le chiedo, per favore, di trasmettere il mio saluto. Ringrazio per tutto ciò che ha fatto per la Vita religiosa con l'esempio della serenità che emanava. Ricordo pure il suo cognome: Armendariz! Una "mendocina" e da "ceppo buono"! Chiedo che dal cielo preghi per me. Saluto tutta la comunità orionina e vi benedico! Francesco».

BRASILE NORD

La parrocchia di Belo Horizonte inaugura due nuove strutture

Dopo mesi di lavori, sono state inaugurate due nuove strutture della parrocchia "Nostra Signora della Divina Provvidenza" a Belo Horizonte, nel Brasile Nord: la Cappella San José e l'auditorium San Luigi Orione. La Cappella, che era stata precedentemente chiusa, diventerà un luogo di riferimento spirituale nella parrocchia, un ambiente favorevole alla preghiera e al silenzio, consentendo una maggiore vicinanza a Dio. L'auditorium intitolato a "San Luigi Orione", Fondatore della Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, è stato invece progettato per ospitare fino a 100 persone, e ha ricevuto un trattamento acustico, per una migliore fruizione di materiale sonoro e visivo. La realizzazione di queste due strutture, è stata possibile anche grazie ai parrocchiani che hanno fin da subito abbracciato il progetto e collaborato affinché potesse essere portato a termine. Molti, infatti, sono stati i contributi individuali, delle pastorali e delle imprese, sensibilizzati dal progetto. Molto importante è stata anche l'attivazione della campagna "Dona una poltrona", così come la campagna per l'acquisizione del granito per il pavimento della Cappella.

PALERMO

Meeting dei giovani orionini del sud Italia

Dal 20 al 22 aprile si è tenuto a Palermo il Meeting dei giovani orionini promosso dal MGO, al quale hanno preso parte oltre 60 ragazze e ragazzi in arrivo dal Sud Italia in particolare dalle realtà orionine FDP e PSMC della Sicilia e della Calabria. Un programma intenso ha coinvolto i partecipanti a partire dal venerdì pomeriggio 20 aprile con la visita alla Cappella Palatina a Palermo con l'obiettivo di "lasciarsi affascinare dalla bellezza di Dio". Il giorno seguente la visita alla cattedrale con un momento di preghiera sulla tomba di Don Pino Puglisi. Ai giovani, per tale occasione, è stato offerto "un parallelismo tra la vita del beato Puglisi e san Luigi Orione: una vita spesa per gli altri, per i più deboli, i più fragili cercando di promuovere la dignità, la vita e la normalità che in alcuni casi diventa qualcosa di straordinario".

Nel pomeriggio, poi, sono state programmate diverse esperienze di servizio. Dalla Segreteria del MGO sottolineano come "questa esperienza formativa sia stata bella ed arricchente sotto vari punti di vista. Non sono mancati momenti di preghiera, di fraternità e di svago. "È stato un momento di famiglia orionina - aggiungono dal MGO - in preparazione all'evento estivo per l'incontro con Papa Francesco che attende i giovani a Roma l'11 e il 12 agosto".

FILIPPINE

Ordinazione sacerdotale del diacono Ramon Padilla Rosin

Martedì 1º maggio il diacono Ramon Padilla Rosin è stato ordinato sacerdote a Legaspi, sua città natale dal Vescovo Joel Zamudio Baylon. Don Rosin è il secondo sacerdote filippino.

Nell'omelia, il Vescovo Baylon ha rimarcato le qualità e le caratteristiche principali di un sacerdote, invitando Rosin a servire i poveri e a non avere paura di andare nelle periferie e diventare un "pastore che odora di pecore".

L'unico privilegio è quello di essere chiamati "padre".

Si viene ordinati sacerdoti, come prima cosa, per servire, altrimenti si è fraintesa la propria vocazione. Nel pomeriggio, il neo-sacerdote Ramon Padilla Rosin ha celebrato la sua Messa di ringraziamento di fronte alla sua famiglia, ai confratelli dell'Opera Don Orione guidati dal Superiore Regionale Padre Antonio Eucinei De Souza, dai novizi e anche dai religiosi della comunità di Lucena, dai seminaristi e dai fedeli della parrocchia di Montalban, da quelli della parrocchia "Madre della Divina Provvidenza" di Payatas, dal gruppo degli Amici di Don Orione e dal MGO delle Filippine.



GIOVANI: ACCOGLIENZA, ASCOLTO E SOSTEGNO

In Paraguay aperta una nuova comunità delle Piccole Suore Missionarie della Carità.



L'8 aprile è stata eretta canonicamente la nuova comunità delle Piccole Suore Missionarie della Carità a San Juan Bautista delle Missioni, in Paraguay, sotto il nome di "Nostra Signora del Pilar".

Sono in tutto 4 le religiose che fanno parte della nuova realtà: Maria Celina Ruiz Díaz, animatrice locale, María de la Paz Acosta, Maria Eliana Loggia e Maria Julia Álvarez.

La loro missione è quella di "avvicinarsi il più possibile alle persone bisognose e sofferenti, orfani, abbandonati, malati e anziani, come chiede Papa Francisco", come ha detto nella sua omelia il vescovo mons. Pedro Noguera Collana, durante la Messa da lui presieduta e accompagnata da numerosi sacerdoti della diocesi, tra cui padre Pedro Milciades Olmedo, Pastore della "Madonna dell'Assunta" parrocchia a cui appartiene la comunità. La presenza della reliquia del sangue di San Luigi Orione durante la celebrazione eucaristica, è stata poi una speciale grazia che ha reso questa giornata ancora più emozionante.

Tra i compiti della nuova comunità c'è il coordinamento di varie attività pastorali, principalmente l'accompagnamento dei giovani, un'urgenza sentita sia dal parroco che dalla comunità locale.

Nella sua omelia, il vescovo ci ha ricordato ciò che la Chiesa si aspetta da noi: "che siamo testimoni attraverso l'esperienza di ciascuno dei nostri voti". Non solo. Mons. Noguera Collana ha detto che le suore di Don Orione hanno un particolare carisma per la cura dei poveri e degli abbandonati, quindi rivolgendosi ai presenti, ha chiesto: "Nella nostra comunità, ci sono poveri e abbandonati?". "Sì"! è stata la risposta pronunciata in coro all'unisono dall'assemblea.

L'accompagnamento dei giovani

Tra i compiti della nuova comunità vi è il coordinamento di varie attività pastorali, principalmente l'accompagna-

mento dei giovani, un'urgenza sentita sia dal parroco che dalla comunità locale in generale, così come il coordinamento pastorale nella scuola primaria e secondaria della Diocesi. Il nostro lavoro in questa nuova missione e nell'ambito della Pastorale giovanile è cominciato in realtà già dal 2017, quando abbiamo visitato la città per partecipare e collaborare ad incontri e ritiri dedicati ai giovani. Ma forse è cominciato ancora più in là nel tempo...perché la comunità parrocchiale per circa due anni ha offerto ogni Messa con la seguente intenzione: "Che una comunità religiosa venga a lavorare nella nostra parrocchia".

Sappiamo che il Signore non respinge la richiesta fiduciosa e insistente di coloro che Lo amano.



Don Orione e Mons. Bogarín Argaña

Finalmente il 12 marzo di quest'anno, siamo arrivate a San Juan per restare!! Alla Messa per l'anniversario della morte di Don Orione, Don Pedro, il parroco, ha dichiarato: "Per noi è una grazia di Dio, perché le figlie di Don Orione sono apostole della misericordia". Quando siamo arrivate qui tutte le persone che incontravamo ci raccontavano la storia del legame tra San Luigi Orione e il vescovo Ramón Pastor Bogarín Argaña, il primo vescovo della diocesi.

Mons. Argaña ricevette i figli di Don Orione nella sua diocesi, nel dipartimento di Ñeembucú, e oggi le sue figlie arrivano al cuore stesso di quella diocesi.

Quando monsignor Bogarín era un giovane prete studente a Roma, incontrò Don Orione che gli profetizzò tre cose che anni dopo si sarebbero concretizzate: che sarebbe diventato vescovo, che avrebbe ricevuto i Figli della Divina Provvidenza nella sua diocesi, e che sarebbe morto improvvisamente.

Una volta nominato vescovo, Mons. Argaña ricevette i figli di Don Orione nella sua diocesi, nel dipartimento di Ñeembucú, e oggi le sue figlie arrivano al cuore stesso di quella diocesi, nella cui cattedrale è dipinto un murale che testimonia l'incontro tra il nostro padre fondatore e questo caro pastore.

Bisogno di accoglienza e ascolto

Una delle nostre prime attività nella nuova missione è stata la partecipazione ad un incontro di tre giorni che si è tenuto durante la Settimana Santa in una casa di ritiri della diocesi e al quale hanno partecipato circa 130 giovani.

È stata un'esperienza intensa di riflessione, preghiera, vita comunitaria e divertimento, accompagnata da una comunità evangelizzatrice venuta da Asunción, dai giovani della pastorale

giovanile parrocchiale e da noi suore di Don Orione. I giovani hanno iniziato ad avvicinarsi per condividere la loro vita con un grande bisogno di accoglienza, ascolto e "abbraccio" della loro realtà e da questo incontro in poi li abbiamo ricevuti nella nostra nuova casa, dove ancora non vivevamo perché era in ristrutturazione. Questi giovani ci hanno aiutato a levigare, rimuovere i detriti, raschiare, pulire, dipingere, con grande gioia e buona disposizione. Senza lasciare da parte la condivisione del "tereré" (bevanda di mate freddo della regione) e di ciò che la Provvidenza ci dava da mangiare. Possiamo definire questi momenti con loro come una bella esperienza della nostra maternità.

Una missione per farci conoscere

Dopo la Settimana Santa abbiamo ricevuto un gruppo di suore di Buenos

GLI ORIONINI IN PARAGUAY

Don Orione, il 29 giugno del 1937 era ancora in Argentina. Quel giorno prese il battello Iguazú a Itatí e scese il Paranà verso la città di Rosario. Certo guardò al Paraguay, sull'altra sponda.

A Roma poi incontrò un giovane sacerdote paraguayano con ascendenza italiana, Ramon Bogarín Argaña, e gli predisse un futuro apostolico e che sarebbe toccato a lui, prima di morire, aprire le porte del Paraguay ai Figli della Divina Provvidenza.

Questo si avverò. Mons. Bogarín Argaña divenne Vescovo e, dopo molta sua insistenza, il primo orionino, Don Angelo Pellizzari, giunse nel Ñeembucú, zona meridionale del paese, nell'agosto del 1976. Presto fu seguito da Padre Luis Cacciutto e da fratel Eduardo Gómez che presero a lavorare in una zona rurale poverissima. Mons. Bogarín Argaña morì tragicamente circa un mese dopo l'arrivo degli orionini. Nel 1983, giunsero in questa zona missionaria anche le Piccole Suore Missionarie della Carità.



Mons. Bogarín Argaña

Aires, tra di loro anche la nostra Superiora Provinciale, Sr. Maria Trinidad Almada, le aspiranti, una postulante e un altro gruppo proveniente dalle comunità di Barranqueras e Saenz Peña nel Chaco. Con loro e molti giovani del posto abbiamo svolto una missione per la città per trasmettere la gioia della risurrezione del Signore, per invitare le famiglie ad accompagnarci nella Messa di apertura della nuova comunità, e comunicare la disponibilità delle suore ad ascoltare e accompagnare le persone in tutto ciò di cui avessero avuto bisogno. Così abbiamo potuto individuare alcune persone più vulnerabili e anche raccogliere la percezione dei bisogni locali più urgenti che possono essere riassunti nella necessità di ascolto e sostegno dei giovani, insieme ad altre problematiche che riguardano i malati e gli anziani, che nei giorni seguenti abbiamo iniziato a visitare. Ringraziamo il Signore per questa opportunità che ci dà di sviluppare la nostra maternità spirituale in questo luogo molto accogliente, con persone che spesso portano solo i loro dolori, ma hanno il cuore aperto e disponibile per il Signore e per i suoi discepoli. Ci sentiamo fortunate ad essere qui e ad avere l'opportunità di rafforzare la nostra fede, grazie all'esperienza di fede della gente umile e fiduciosa in Dio che non li abbandona e che non ci abbandona.